

# Progetto Mythos 3.0

## SCHEDE DIDATTICHE DI ANALISI DEL TESTO

### 1. IL MITO

Il mito è un racconto che tenta di spiegare il mondo (la cultura, la società) facendo uso di motivi religiosi. Narra azioni che sono ai limiti del desiderio umano e riguarda eventi che si pensano accaduti non in un passato determinabile, ma in un *tempo sacro* (astratto) che si colloca al di là o accanto al *tempo profano* (concreto o storico) [Frye, 1965].

Dato il suo carattere sacro, il mito viene trasmesso nel tempo con una cura particolare. Nelle società arcaiche esso adempie a una funzione indispensabile: rivela l'origine della comunità, assicura l'efficacia operante dei culti e delle feste, forma il codice delle credenze comuni, riassume le regole morali, guida le pratiche della vita quotidiana.

Il mito è un racconto che narra una storia sacra, un avvenimento accaduto in un tempo primordiale (il tempo delle origini). Esso tratta di un atto di creazione: come, grazie alle gesta di un essere soprannaturale, una realtà ha cominciato ad esistere. Questo atto di creazione è riferibile a qualunque frammento dell'essere (una istituzione, una specie, un comportamento, ecc.). Il mito parla solo di ciò che è accaduto *realmente* e che si è manifestato pienamente. Esso descrive le diverse irruzioni del sacro (o soprannaturale) nel mondo [Eliade, 1974].

Il mito, storia sacra, è considerato una *storia vera*, perché si riferisce sempre a realtà esistenti (oggetti, presenti e tangibili) costituendo in sé una prova della *verità* del mito [Frye, 1978].

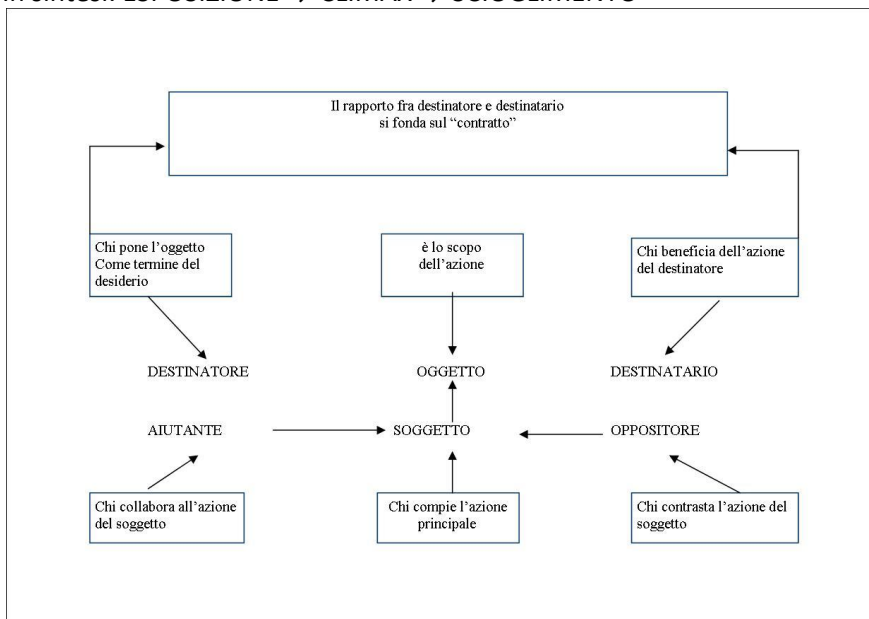
Accade che un mito sull'origine del mondo è sentito come vero in quanto il mondo, con la sua esistenza, è la prova palpabile della verità del mito. Il mito riguarda gesta di esseri soprannaturali, esso è anche il modello esemplare di tutte le azioni umane più importanti (dalle nozze, al lavoro, all'educazione, all'arte, ecc.) [Eliade, 1974].

Nel mito tutta la natura (animali, piante, fenomeni naturali) è vissuta e riprodotta come un tutto popolato da persone ed entità animate. I materiali mitici hanno un carattere <fondamentale> poiché riguardano i fondamenti, cioè l'origine delle cose. Le narrazioni mitiche presentano più e più volte lo stesso motivo, travestito e variato in mille modi, in racconti che possono apparire anche molto simili. Data la particolare funzione che il mito riveste nella società che lo produce, esso è costruito in maniera ripetitiva (o ridondante), in modo che i suoi vari elementi si ripresentino spesso più volte sotto forme diverse nello stesso racconto [A. Jolles, 1980].

#### 1.1. Struttura della storia mitica:

- *Situazione iniziale*: che fornisce la motivazione (ma non costituisce ancora l'azione)
- *Parte preparatoria*: introduce elementi di movimento e trasformazione
- Momento di connessione: *esordio*. Che stabilisce i ruoli principali ed inizia l'azione
- *Salvataggio*: intervento dell'aiutante, che opera il salvataggio dell'eroe

In sintesi: ESPOSIZIONE → CLIMAX → SCIOGLIMENTO



## 2. IL GENERE LETTERARIO DRAMMATICO

Comprende quei testi che mettono in scena i personaggi mentre parlano e agiscono: è basato sull'imitazione (mimesi) e comprende la *commedia* e la *tragedia* (teatro classico greco) e tutte le altre forme teatrali sviluppatesi nel corso dei secoli. Nel teatro greco sono caratterizzate da una precisa struttura metrica (il trimetro giambico); dall'unicità dell'azione rappresentata; dal fatto di consumare l'azione nel tempo di un giro del sole (una giornata). La tragedia mette in scena personaggi nobili o superiori; la commedia mette in scena personaggi di stato inferiore.

Caratteristica del genere drammatico è il discorso in prima persona. Alle forme classiche del genere drammatico, la tragedia, la commedia, si è aggiunto nei secoli più recenti il dramma.

I prodotti del genere drammatico manifestano una particolare complessità collegata al carattere fittizio ed imitativo che caratterizza il rapporto tra testo e pubblico. Nel genere drammatico possiamo combinare molti livelli e sistemi segnifici. In un'opera teatrale si realizza la rappresentazione di un'azione: l'etimologia del termine *dramma* si ricollega al termine *azione*. Rispetto alla narrazione (che consiste nella rappresentazione di una serie di azioni disposte in un ordine temporale), i generi drammatici riproducono una mimesi che impiega parole, gesti, suoni.

Nello spettacolo gli attori si rivolgono da altri attori presenti sulla scena: ma tutti quanti si rivolgono al pubblico. Nel testo drammatico si manifesta una duplice enunciazione: l'una sulla scena, l'altra dalla scena verso la platea.

Il discorso teatrale associa molteplici sistemi di segni:

- Visivi (gesto, movimento, costumi, scene, video, luci, ecc.)
- Acustici (voce, musica, effetti sonori)
- Verbali (parole)

Quindi il testo verbale di uno spettacolo rappresenta solo una delle componenti dell'insieme: significa che qualunque analisi di un testo drammatico dovrà tenere conto delle intenzioni dell'autore in merito alla relazione del testo con la scena.

### 2.1. Il Testo Letterario Teatrale

Il teatro rappresenta complessivamente uno dei settori della comunicazione artistica di cui più evidente è il carattere *misto*. Infatti la natura dello spettacolo è fondata sulla combinazione di più linguaggi e codici. Nella comunicazione teatrale, il carattere misto si manifesta al livello strutturale: alla base si trova tradizionalmente un *testo letterario* che sta in un rapporto *dinamico* con lo *spettacolo*. La concreta realizzazione spettacolare, si annulla nel momento stesso in cui si realizza.

Il testo drammatico (destinato alla rappresentazione) contiene i seguenti elementi:

- Le battute
- Le indicazioni sceniche (didascalie)
- I personaggi
- Le scene (*décor*)

La recitazione degli attori (fatta di discorsi e movimenti) è solo uno degli altri aspetti che concorrono alla realizzazione dell'opera teatrale. La *messa in scena* comprende anche lo *scenario* gli arredi e la loro disposizione, più tutti gli oggetti che concorrono all'azione. Si aggiungono poi gli *effetti* (visivi, sonori, olfattivi).

Il testo drammatico si compone di due parti:

- a) I discorsi dei personaggi (che prevedono la ripetizione identica del testo)
- b) Le didascalie (che contengono i suggerimenti per il regista e gli attori e riguardano due ordini di fatti: I. indicazioni relative allo scenario e all'ambientazione; II. Indicazioni relative alla recitazione).

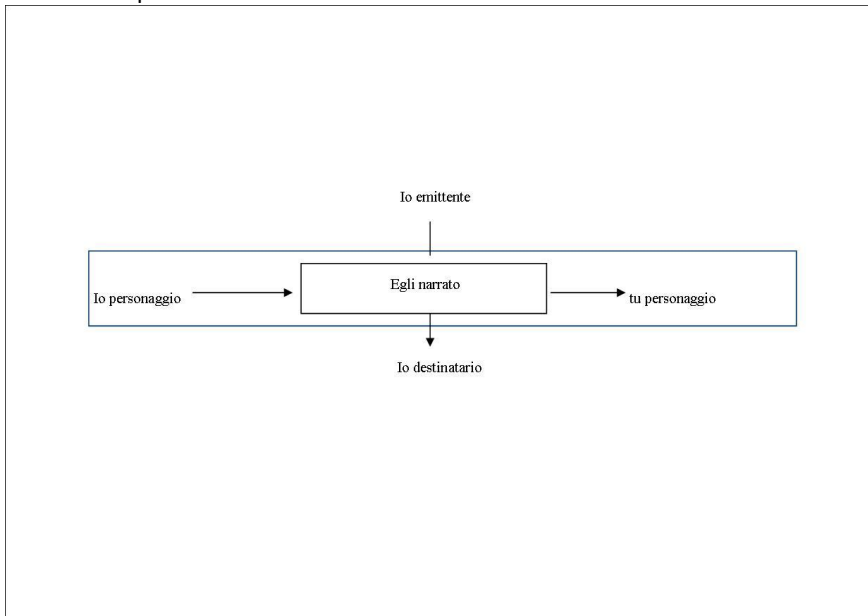
Nel testo drammatico, la parte relativa ai discorsi dei personaggi, costituisce il testo letterario che ha finalità estetiche e si avvale di tutti i meccanismi propri della comunicazione artistica. La parte delle didascalie ha finalità pratiche ed è rivolta al regista e agli attori.

Tra *letteratura* e *spettacolo* (cioè tra *testo scritto* e *messa in scena*) esiste una tensione continua che si manifesta di volta in volta, a seconda delle epoche, dei luoghi, dei destinatari. A volte primeggia il testo (es. *reading teatrali*) a volte la *messa in scena reale*, che si contrappone alla *messa in scena virtuale* (quella prescritta dalle didascalie del testo).

## 2.2. Il Processo della Comunicazione Teatrale

Secondo Aristotele è mimetico (tragedia - commedia). gli attori fingono i gesti e pronunciano le battute attribuite ai personaggi. Quindi è una rappresentazione diretta di avvenimenti fatta da attori che parlano (in prima persona) e agiscono davanti al pubblico. C'è quindi una storia, ma non un narratore. Tuttavia, con lo sviluppo e la diversificazione delle forme teatrali e di spettacolo avvenuta nei tempi più recenti, non è escluso di trovare la presenza di un narratore e di attori che possono anche agire e parlare, ma anche solo agire (mimo). Il mimo del resto è una forma antichissima di teatro (pantomima) che era già presente nella Grecia classica e che si diffuse poi in modo particolare a Roma.

Modello del processo comunicativo del "testo drammatico"

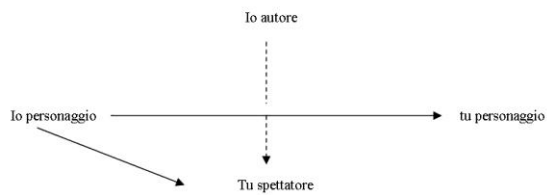


In questo modello è assente la mediazione dell'*lo narratore* (o personaggio narratore). Il testo è costituito dagli enunciati (parole) dei vari *Io personaggi*. Questi enunciati dei personaggi possono anche contenere in forma indiretta (narrativa) il racconto di fatti esterni alla scena (*egli narrato*). L'*Io* è sovraordinato all'*Egli*.

- L'informazione attraversa verticalmente (emittente → ricevente) la comunicazione tra i personaggi (io – tu). Si realizzano due circuiti comunicativi: uno orizzontale, che simula la naturalezza della comunicazione interpersonale diretta (io personaggio → tu personaggio); l'altro, verticale, che consiste nel passaggio d'informazione dall'emittente al destinatario, ambedue esterni alla scena (autore → spettatore).
- Si realizza l'identità tra il *tempo del discorso* e il *tempo dell'enunciazione*. L'azione drammatica si svolge al presente: il discorso del tempo, nel dramma, è una successione di *presenti*. Quella non-coincidenza, tra l'effettiva durata temporale dello spettacolo e la durata dei fatti, che esiste nella maggior parte di testi drammatici, viene resa, attraverso vuoti (*intervalli*) oppure attraverso inserti che recuperano segmenti di tempo passato.
- Nel corso dello spettacolo lo spettatore conosce solo ciò che vede, e tutto quello che i personaggi affermano di pensare e di volere. Lo spettatore stesso dovrà provvedere a riordinare e distinguere l'importanza relativa dei movimenti e delle cause attraverso i quali si sviluppa l'azione.

Nello spettacolo esiste una consuetudine relativa ad un meccanismo definito *fuga di notizie*, che viene impiegato a vantaggio del pubblico. Si tratta di *monologhi* e di tutti quei brani *a parte* in cui un personaggio si rivolge direttamente verso il pubblico per dire qualcosa senza farsi sentire dagli altri personaggi. Simili espedienti rompono la coerenza della comunicazione realizzata attraverso il *dialogo puro* che rappresenta il procedimento specifico del genere drammatico. La conoscenza acquisita dallo spettatore in tal modo non coincide con quanto viene appreso via via dai personaggi attraverso il dialogo: attraverso la *fuga di notizie* si accresce la quantità d'informazione dello spettatore.

Alla comunicazione specifica teatrale (io autore – tu personaggio) si aggiunge così una comunicazione obliqua "personaggio → spettatore":



### 2.3. L'intreccio Drammatico

Le parti più o meno fisse nel teatro classico sono:

- a) *Esposizione* (es. *Prologo*): in cui un autore espone la situazione iniziale a partire dalla quale si sviluppa la fabula. Nel Prologo abbiamo: l'esposizione della situazione, la presentazione dei personaggi, la caratterizzazione esteriore e la caratterizzazione relativa ai rapporti tra i personaggi.
- b) *Esordio*: rappresenta l'introduzione del motivo dinamico che determina lo sviluppo dell'azione.
- c) *Sviluppo*: l'azione drammatica per il superamento di determinati ostacoli.
- d) *Sistema dei discorsi*: poiché il dramma consiste di dialoghi, la composizione drammatica deve ricorrere ad un sistema di giustificazione delle conversazioni e il dialogo si deve sviluppare in modo naturale (es. attraverso messi o corrieri, confidenti, monologhi o discorsi "a parte"; "raisonneur"= ragionatore – conversatore, che spesso rappresenta ed è portavoce dell'autore).
- e) *Sistema delle entrate in scena* (devono essere naturali come i dialoghi): i luoghi dell'azione esterni/aperti (parco, bosco, giardino, ecc.) ed interni/chiusi (casa, ufficio, palazzo, ecc.).
- f) *Scioglimento*: di solito è naturale (es. matrimonio, morte, ecc.). Nel testo drammatico l'attenzione non è volta allo scioglimento, ma si concentra sul precedente dipanarsi degli ostacoli ed è sostenuta da una *tensione* che rappresenta il nodo fondamentale del rapporto tra testo, rappresentazione e spettatore. Lo scioglimento non coincide necessariamente con il finale, che si può collocare anche fuori dall'azione.

Quanto alla PAROLA, l'efficacia di questa componente è legata a due momenti: alla recitazione e sapienza dell'attore e del regista nello scegliere l'intonazione giusta; alla composizione, che deve tenere conto della componente metrica delle parole. Nella fase di scrittura l'autore non solo pensa le parole concettualmente, ma le assapora nella loro sonorità. Una grande importanza hanno poi anche le pause.

Il MONOLOGO. È una parte pseudo-drammatica. Si possono distinguere:

- a) monologhi con funzione d'informazione (servono a fornire allo spettatore informazioni suppletive necessarie per la comprensione dello sviluppo dell'azione);
- b) monologhi interiori (il personaggio si rivela psicologicamente in una sorta di dialogo con se stesso);
- c) monologhi comunicativi (esprimono concetti, principi necessari ad inquadrare tutta l'azione e suggerirne l'interpretazione).